

DALLO SPIRITO CHE ABITA L'IO AL BENE CHE NE TRASCENDE L'ESSERE
(DIALOGO IMMAGINARIO TRA RUDOLF STEINER E EMMANUEL
LEVINAS)

Francesco Campione

Nella dimensione senza tempo in cui vivono da quando sono morti, Levinas(perché pensa che la vita di ciascuno è aperta sull'Infinito ,oltre il suo essere e il suo nulla) e Steiner(perché pensa che lo spirito si evolve tramite una serie infinita di morti e reincarnazioni), si sono incontrati e hanno cominciato a parlarsi così:

Levinas:-Ora sappiamo che non moriremo mai del tutto e che non ci interessa tornare ad esistere:possiamo parlarci senza secondi fini-

Steiner:-In realtà si muore per un po',ci si evolve spiritualmente e poi ci si reincarna nella vita di un altro individuo che vive un'altra versione delle nostre vite di prima.La morte dura finché lo spirito non concepisce una nuova vita e la sceglie. Parliamo pure, ma io non ho secondi fini perché non m'interessa tornare a vivere, ma perché il mio fine è sempre lo stesso:la conoscenza spirituale-.

Levinas: - Quando sono nato Lei era già un maestro riconosciuto di spiritualità ma non sono riuscito a condividere la sua concezione dell'io come il vero essere dell'uomo-

Steiner: -Forse perché ha concepito in modo diverso la spiritualità-

Levinas:-Ho diffidato del termine stesso "spiritualità" poiché tende a definire lo spirito come un sé che abita l'io e non come qualcosa di indefinibile che trascende l'essere-

Steiner:- Se siamo d'accordo nel pensare che le manifestazioni del mondo spirituale si riconoscono in ciò che è vero e buono,si tratta di stabilire se verità e bontà vivono nell'io e si possono conoscere intuendoli mediante un adeguato percorso di maturazione;oppure se gli provengono dall'esterno,dall'altro da sé , da necessità oggettive,da altri "io" o da Dio-

Levinas:- Tendo piuttosto a pensare che i fatti oggettivi,gli alter-ego e "Dio", siano "nomi" della Verità e del Bene che l'io può desiderare ma che potrebbe conoscere,cioè comprendere in sé, solo se disponesse di un tempo infinito-

Steiner:-La Verità e il Bene sono da sempre individualizzati e congiunti in un medesimo essere con l'io,ed è per questo che l'io stesso può conseguire la Verità e il

Bene dei fatti oggettivi ,dell'universalità che accomuna ogni ego con tutti gli alter-ego e dell'eternità di Dio. L'uomo lo intuisce attraverso il pensiero e inizia una ricerca che attraversa i tempi e la vicenda delle nascite e morti individuali realizzando un'espansione all'infinito del sé spirituale-

Levinas:-L'io non sarebbe quindi altro che un contenitore dello spirito eterno che gli conferisce perciò l'eternità ,e la vita dell'io nient'altro che un espandersi della conoscenza della Verità e del Bene. Ma se questo "io" è l'io dell'uomo,cioè un io individuale,esso nasce e muore. Come fa a nascere un io che contiene qualcosa di eterno? E come può morire?-

Steiner:-Nasce e perisce ciò che appartiene al corpo e ciò che appartiene all'anima,cioè che le leggi minerali e le leggi vitali formano;lo spirito però nulla ha a che fare col nascere e col perire-

Levinas:-Posso condividere l'idea che la Verità se è tale lo è in eterno così come il Bene ,e che questa idea conferisca eternità all'idea di Verità e all'idea di Bene contenuti nell'io,cioè alla Verità e al Bene che l'io si rappresenta. Ma l'io si rappresenta le idee di Verità eterna e di Bene eterno come idee che rimandano ad un "essere" o si tratta dell'intuizione di qualcosa che si desidera senza sapere se esista o meno?-

Steiner:-L'entità spirituale dell'uomo può essere compresa soltanto attraverso l'ereditarietà spirituale.Le idee di Verità e Bene eterni rimandano ad un "essere" perché l'uomo spirituale deve essere esistito prima della nascita.Come essere spirituale devo ripetere un essere la cui biografia spieghi la mia. Come ,dunque, la figura fisica è sempre una ripetizione, una reincarnazione della specie,così l'uomo spirituale deve sempre essere una reincarnazione del *medesimo* uomo spirituale ,poiché come uomo spirituale ogni uomo costituisce appunto una specie a sé. L'uomo quindi ha in sé da sempre la Verità e il Bene che costituiscono la spiritualità,solo che non ne ha una piena conoscenza.Ne intuisce l'esistenza in sé attraverso le idee che ne ha , ma ne acquista una percezione sempre più completa attraverso la ricerca spirituale che si snoda lungo la vicenda di morte e reincarnazione che dura in eterno come lo spirito stesso-.

Levinas:- Mi mette però un po' tristezza pensare che in tutta questa ricerca infinita ognuno sia tutto solo,quasi una monade lanciata nell'infinità del tempo con l'anelito di una visione sempre più completa della propria perfezione-.

Steiner:-L'uomo è un microcosmo che comprende in sé il macrocosmo e lo completa. Egli è infatti l'unico essere a comprendere in sé vita minerale, vita vegetale,vita animale e vita spirituale.Il corpo e l'anima sono gli involucri minerale, vegetale e animale dell'io che a sua volta è l'involucro dello spirito.L'io vive quindi di quanto proviene dal corpo e dall'anima dall'esterno e dallo spirito dall'interno. La vita

dell'uomo che si indentifica col suo "io" è una totalità che comprende la conoscenza del corpo e dell'anima che derivano dall'esperienza materiale e dalla conoscenza dello spirito che deriva dall'esperienza spirituale. L'uomo è quindi un essere perfetto che non si conosce abbastanza finchè non ha fatto tutte le esperienze (materiali e spirituali) che il tempo consente e che è perciò tende a farle facendo della conoscenza di sé il vero scopo della vita-

Levinas:- Sta dicendo che l'uomo è perfetto ma si sente imperfetto perché ancora non si conosce abbastanza? Penso che sarebbe meglio essere più prudenti e partire dalla considerazione che quando l'uomo pensa a sé e dice "io" sorgono in lui sia l'idea di perfezione che quella di imperfezione. In altre parole, egli si sente talvolta imperfetto e talaltra perfetto. Ma come si passa dall'idea all'essere? C'è chi si sente perfetto e chi imperfetto e vale anche per ciascuno: mi posso sentire perfetto e anche imperfetto. Ma come "sono" veramente, perfetto o imperfetto? C'è tutto in me o mi manca qualcosa? Potrei supporre che Steiner si senta perfetto e pensi quindi di esserlo. Potrebbe essere vero, ma potrebbe Steiner limitarsi ad affermare la sua idea senza mostrarmene l'essere? -

Steiner:- Chi non confida nella forza del pensare nulla potrà conoscere dei fatti spirituali superiori, nulla potrà conoscere della Verità e del Bene eterni. Ad esempio, la reincarnazione dell'uomo spirituale come "necessità" del processo infinito della conoscenza spirituale, può essere considerata una semplice deduzione mentale e può esigere prove esteriori, come quelle a cui ci ha abituati la scienza ufficiale. A ciò va replicato che la reincarnazione dell'uomo spirituale è un processo che non fa parte dei fatti fisici esteriori, ma che si svolge interamente nel campo spirituale. Ad esso non può accedere nessuna delle nostre forze spirituali ordinarie, ad eccezione del pensare. Per chi abbia l'occhio spirituale aperto, le argomentazioni a favore della "necessità" spirituale della reincarnazione hanno la medesima forza persuasiva di un processo che si svolge davanti agli occhi fisici. Chi attribuisca un maggior valore persuasivo a una cosiddetta "prova" costituita secondo il metodo della scienza corrente, potrà magari essere un grande scienziato nel senso comune della parola, ma è assai lontano dalle vie della vera ricerca spirituale.-

Levinas:- Sarà tutto vero, ma quando si incontra qualcuno che non ritiene evidente un argomento spirituale, si potrà dire che egli non è abbastanza evoluto spiritualmente da poter capire, ma anche chi lo vorrebbe convincere dovrebbe sentire il limite di argomentazioni che si propongono come vere in assoluto ma non riescono ad esprimersi come tali (altrimenti sarebbero autoevidenti per tutti). In altre parole si può determinare una difficoltà di comunicazione che costituisce problema. Come se ne esce? Cercando di imporre il proprio punto di vista, rimandando la discussione a quando si sarà tutti spiritualmente più evoluti (magari fra qualche era geologica), oppure ammettendo che non si sa come procedere e incontrando così la dimensione dell'alterità? Nel contrasto tra chi si sente perfetto (e cerca la Verità e il Bene in sé) e chi si sente imperfetto (e cerca la Verità e il Bene fuori di sé) non appare l'idea che

solo parlandosi all'infinito ,senza imporre il proprio punto di vista all'altro ,si possano perseguire la Verità e il Bene? Che cioè incontrando un altro che li cerca fuori ,chi cerca la Verità e il Bene in sé stesso possa intuire che interno ed esterno si possano scambiare le parti, potendo il mio esterno essere l'interno di un altro e l'esterno di un altro il mio interno?-

Steiner:-La Verità e il Bene , in quanto “essere spirituale” hanno la potestà di imporsi al pensiero tanto più quanto più esso è puro pensiero. Abbiamo bisogno di un'adeguata evoluzione spirituale perché Verità e Bene vengano pensati come tali.Quanto a Steiner,egli ha solo intuito, grazie alla saggezza di tanti altri prima di lui , che l'uomo è una totalità che per essere perfetta manca di una piena coscienza di sé ,e si è chiesto attraverso quali pensieri e quali azioni questa conoscenza della spiritualità possa essere favorita-

Levinas:-Che l'uomo sia perfetto è quindi un'idea che ci siamo fatti di lui.Ma perché sia vera in assoluto e per sempre deve essere un'idea pura,un'idea cioè che non deriva da un'esperienza,ma che sia un'esperienza essa stessa, un'esperienza del pensiero talmente pura da avere in sé la sua Verità e il suo Bene.Posso concordare con Lei che tali idee esistono.L'idea di Infinito, ad esempio,l'idea che esistano serie infinite(di numeri o d'altro), non può derivare dall'esperienza impossibile dell'averle contate tutte . Abbiamo idee autonome dalla realtà,esistono ma in un senso particolarissimo, cioè nel senso che non rimandano ad altro che a se stesse.Si possono quindi considerare un “mondo a parte” e chiamarlo spiritualità.In tutti i tempi l'uomo ha praticato questa alternativa più che nella nostra epoca e ha cercato di seguire queste idee “autosufficienti” purificandole sempre più di ciò che le sempre condiziona, e scoprendo “molteplici mondi spirituali” quasi sempre in conflitto con i mondi reali determinati dalle idee che derivano dall'esperienza.Fino alla domanda più moderna: qual è il mondo vero, quello della veglia o quello dei sogni? Questa scissione in due dell'uomo tra mondo materiale e mondo spirituale ha prodotto sia tesori che mostri, e non è ancora chiaro quale dei due esiti prevarrà.Ma di fronte ai rischi della follia che la scissione sempre determina, l'uomo ha cercato altre alternative.Quella in auge nel mondo che abbiamo lasciato consiste nello svalutare come parassitarie e inutili le idee autosufficienti come quella di Infinito,di Perfezione, di Verità, di Bene,,etc., finendo per considerarle determinate da un malfunzionamento del Sistema nervoso centrale.Contro questa deriva materialistica Lei ha giustamente combattuto tutta la sua vita e i suoi seguaci proseguono nella battaglia cercando di non cadere nello spiritualismo,cioè cercando di non identificare il mondo spirituale con il mondo delle idee.Per parte mia ho intravisto un'altra alternativa nel considerare le idee autosufficienti come idee allusive di qualcosa che non è né essere né nulla pur essendo desiderabile,idee che esprimono e significano altrimenti che comprendendo il loro ideatum.La mia ipotesi è in altri termini, che l'Infinito,la Verità,la Perfezione e il Bene quando li pensiamo mettono in crisi il pensare,li pensiamo come “impensabili” e possiamo così pensarli senza cercare di attuarli e senza nutrire la “follia” dipoterci riuscire.-

Steiner: - C'è un'altra possibilità ancora: raggiungere la conoscenza del mondo spirituale non vedendo il mondo spirituale nel mondo stesso delle idee (che sarebbe cadere nello spiritualismo) ma *attraverso* il mondo delle idee. Questa possibilità si basa sulla distinzione tra il pensare qualcosa e il pensare a questo stesso pensare. Il pensare ad un oggetto è determinato dall'oggetto, il pensare che è un pensiero piacevole o spiacevole è un pensiero mio. E questa osservazione che facciamo sul pensiero determinato da qualcosa, questo pensiero del pensiero è la nostra attività spirituale: lo spirito che si manifesta *attraverso* le idee che noi stessi produciamo. Di una sola cosa sono incondizionatamente sicuro perché la porto io stesso alla sua sicura esistenza: il mio pensare. Cartesio ha usato questa certezza per affermare la certezza dell'esistere: cogito ergo sum! Ma se volessimo attendere col pensare fino a quando lo abbiamo conosciuto, non arriveremmo mai a pensare. Prima di conoscere qualsiasi pensiero dobbiamo pensare: pensare è creare prima di conoscere "cosa" si crea. Il pensiero si produce da sé, è un principio che esiste per se stesso. E dal pensiero bisogna quindi partire per comprendere il mondo: prima di comprendere ogni altra cosa bisogna comprendere il pensare.-

Levinas: - Cominciare dal comprendere il pensare sarebbe rassicurante se ci fosse un solo modo di pensare, come ad esempio il pensare per concetti. E se invece ci fosse anche un altro modo di pensare?

In che senso, ad esempio, produco il mio pensiero se è un pensiero dell'altro da me non concettualizzabile e quindi pensabile come "impensabile"? Non si può pensare nel senso di sentire che qualcosa viene all'idea senza averlo pensato prima, da un "ignoto" misterioso e insondabile?-

Steiner: - La mia auto percezione mi chiude entro determinati confini; il mio pensare nulla ha a che fare con tali confini. In questo senso io sono un essere doppio. Sono chiuso in un campo che percepisco come quello della mia persona, ma sono portatore di un'attività determinata da una sfera più elevata della mia limitata esistenza. Il nostro pensare non è individuale come il nostro percepire e il nostro sentire. E' universale. Esso acquista un'impronta individuale in ogni singolo uomo solo perché riferito ai suoi individuali sentire e percepire. I singoli uomini si distinguono tra loro mediante quelle particolari sfumature del pensare universale. Un triangolo ha solo un singolo concetto. Per il contenuto di quel concetto è indifferente se lo afferra il portatore della coscienza umana A oppure B. Ma viene afferrato in modo individuale da ognuno dei due portatori di coscienza.-

Levinas: - Vale per il triangolo, ma vale per l'altro uomo? L'altro uomo è riducibile ad un concetto?-

Steiner: - L'altro è come noi, i concetti li pensa e li produce! L'altro è doppio come tutti: in quanto abbiamo sensazioni e sentimenti (e anche percezioni) siamo esseri singoli; in quanto pensiamo siamo l'essere uno e universale che tutto pervade perché

nel pensare ci è dato l'elemento che riunisce in tutto la nostra particolare individualità col cosmo. Più che per la sua irriducibilità ad un concetto l'altro vale perché col pensare (con la possibilità di concettualizzare connettendo i concetti alle percezioni) vede nascere in sé una forza schietta e assoluta, una forza che è universale e che ci porta al di là del nostro essere particolare e fa nascere in noi l'impulso alla conoscenza elevandoci verso la spiritualità-

Levinas:- Sembrano esserci in questo modo di concepire il pensare, tutti i motivi per un'esaltazione dell'io, dato che questa che Lei chiama "forza schietta e assoluta del pensiero universale" che l'io porta in sé, conferirà all'uomo un impulso alla conoscenza senza limiti. Rinasce la stessa obiezione di prima: la possibilità di uno sviluppo illimitato della conoscenza non ripropone all'io l'idea della perfezione come raggiungibile? Con tutti i rischi che ciò comporta, dato che essa sarà necessariamente raggiungibile all'infinito, cioè mai ?-

Steiner:- Se si connettono i due elementi della realtà, l'io che pensa e il mondo come fonte delle percezioni, si ha il soddisfacimento della conoscenza. Qui non si può parlare di un limite della conoscenza. I limiti semmai sono soltanto transitori e possono venir superati con il progresso della percezione e del pensare. Solitamente e ingenuamente si pensa che la conoscenza abbia il suo limite nel fatto che la Verità assoluta si pensa come una "mera idea" che resta una chimera finché non si fornisca una "prova" percepibile dai sensi. In realtà, così come il pensiero ha bisogno delle percezioni per pensare qualcosa, anche le percezioni hanno bisogno del pensiero per essere messe in relazione tra loro e acquistare senso. E' in questa connessione che risiede la possibilità della conoscenza illimitata.-

Levinas:- Insisterò ancora un momento: quali percezioni materiali o spirituali il concetto di "senza limite" può mettere in relazione? Ci sono concetti che sono pensieri dell'io senza corrispondenza nel mondo e perché tali concetti non portino alla follia come tutti i concetti "fuori dal reale", bisogna pensarli separatamente da qualsiasi mondo senza "reificarli". Credo che in realtà non si tratti di concetti bensì di desideri, cioè di pensieri o idee che non sono concetti perché non sono stati concepiti dalla nostra mente ma sono venuti da chissà dove, dal nulla delle nostre mancanze inconoscibili.-

Steiner:- Nella maggior parte dei casi, i concetti sono rappresentazioni cioè relazioni che vengono stabilite tra un contenuto di idee e di pensieri e determinate esperienze (percezioni) di vita. Ci sono però principi morali (i massimi pensabili) che sono pure intuizioni senza alcuna relazione con la vita, anche se la cercano dopo. Può avvenire ad esempio che in date condizioni qualcuno ritenga giusto agire per il progresso della civiltà o per il bene generale e solo il contenuto ideale dell'azione agisce come motivo. Si tratta di un pensare puro come ragione pratica del tutto opposto all'impostazione Kantiana ("Agisci in modo che i principi del tuo agire possano valere per tutti gli uomini"). Si tratta invece di un individualismo etico basato

sull'intuizione dell'amore dell'oggetto che voglio realizzare mediante la mia azione. Non chiedo a nessuno o a nessuna norma se devo compiere quell'azione, ma la compio appena ne ho afferrato l'idea. Non sono l'esecutore di nessun codice morale ma l'azione è mia, è libera e può essere disinteressata. Non esamino razionalmente se la mia azione è buona o cattiva, la compio perché la amo. Essa diventa "buona" se la mia intuizione è immersa nell'amore, altrimenti diventa cattiva-

Levinas:- Quanti secoli dovremo aspettare perché l'uomo arrivi a questa intuizione etica libera? Non c'è più speranza nell'aspettarsi che la vulnerabilità dell'altro susciti nell'io una sofferenza per la sofferenza dell'altro che lo induca ad aver compassione di lui e a sentirsi responsabile per lui?-

Steiner:- Sarebbe un atteggiamento morale non dovuto ad un amore dell'azione buona ma ad una bontà suscitata dall'amore. Forse arriverebbe prima, ma sarebbe moralmente meno puro perché non dovuto ad una scelta propria determinata da un'intuizione libera, bensì sarebbe una costrizione indotta da un sentimento-

Levinas:- Quand'è che l'uomo si realizza: quando fa il bene perché liberamente lo pensa e lo ama o quando incontra un altro che gli suscita il desiderio del bene qualsiasi cosa stia facendo?-

Steiner:- La vita umana ha solo lo scopo dell'uomo e la destinazione che l'uomo le dà. La mia missione nel mondo non è predeterminata ma è quella che di volta in volta io mi scelgo. Non entro nel cammino della vita con un itinerario fisso. L'uomo si realizza quando persegue liberamente ciò che vuole-

Levinas:- Converrà però che bisogna evitare di cadere nel libero arbitrio, instaurando un comportamento veramente etico, cioè che si possa "giustificare", considerare giusto agli occhi degli altri, non kantianamente perché corrisponde agli stessi principi, ma perché ci si assume la responsabilità del male che col proprio comportamento si può fare ad altri. La morale comincia quando la libertà invece di autogiustificarsi si sente arbitraria e violenta-

Steiner:- Per essere morale l'uomo non ha però bisogno di rinnegare prima la sua natura che lo spinge verso la felicità. La moralità consiste nel tendere ad uno scopo riconosciuto come giusto; il seguirlo è insito nell'essere umano fino a che il desiderio non sia paralizzato dal dispiacere legato a quello scopo. Questa è l'essenza di ogni volontà vera. L'etica non si basa sull'annientamento di ogni tendenza al piacere ma su una *forte volontà* portata da un'intuizione ideale che raggiunge la sua meta anche se è impervia la via da seguire-

Levinas:- Si parte quindi dal desiderio individuale, ma qualunque desiderio è lecito se l'io lo ritiene tale in base alla particolare intuizione della Verità e del Bene resa possibile dall'evoluzione spirituale a cui esso è arrivato fino a quel momento?-

Steiner:-Sì, l'io col pensiero che ha in sé "crea" da sé i principi morali e gli ideali che persegue tanto più liberamente quanto più la sua conoscenza della spiritualità(Verità e Bene) è evoluta-

Levinas:- I desideri ideali dell'uomo possono però apparirgli temporaneamente o indefinitamente impossibili-

Steiner:-L'uomo li persegue per realizzarli e la loro realizzazione dipende dal fatto che essi vengano desiderati dall'uomo abbastanza fortemente per superare dolori e tormenti-

Levinas:-E quando non riesce a realizzarli?-

Steiner:- Come ho già detto,è' insito nell'essere umano seguire gli scopi che riconosce come giusti fino a che il desiderio non sia paralizzato da un dispiacere legato a questi scopi.Dopo di chè la sua fantasia morale intuirà e creerà altri ideali determinando una nuova forte volontà di perseguirli-

Levinas:- E non finisce così per essere il "criterio di realtà" e non la giustezza intuita degli ideali a stabilire quali ideali lo spirito deve perseguire(la realtà dice no ad un desiderio ideale,esso risulta inattuabile e quindi l'io rinuncia al desiderio che la realtà ha negato)? Lo spirito crea quindi gli ideali non liberamente ma sotto la spinta della realtà!--

Steiner:-Gli ideali che l'uomo intuisce sono gli impulsi a cui tende.Egli li vuole perché la loro realizzazione è il suo piacere più alto.E man mano che si evolve spiritualmente può tendere a ideali sempre più sublimi. L'attività morale consiste nello sviluppo pieno della natura umana come realizzazione delle cosiddette *idee del bene* che l'uomo intuisce attraverso uno sviluppo spirituale armonioso dentro di sé.Quando la realtà sembra dire no ad un ideale significa che l'evoluzione dell'io non è ancora adeguata a trasformare in realtà l'idea del bene intuita fin lì:significa che lo sviluppo spirituale non basta a pensare la realtà in modo da trasformarla. Ma l'io non s'arrende e crea un ideale più alto cioè con una maggiore forza di trasformazione,poiché esso si bea spiritualmente nel trasformare in realtà i suoi ideali-

Levinas:- Resta un problema: se gli ideali che l'io crea nel corso della sua evoluzione cambiano nel corso di questo processo evolutivo,non intuisce che potrà intuire solo all'infinito l'idea pura del Bene? E non ne segue l'intuizione che il bene di volta in volta "fantasticato" e perseguito dall'io nel corso della sua evoluzione spirituale è sempre un bene parziale rispetto al Bene infinito? E se l'io può intuire un Bene assoluto che deve tradurre in ideali particolari in base al suo grado di sviluppo spirituale, non può intuire che nessun dispiacere legato alla mancata realizzazione di

un ideale è in grado di paralizzare il desiderio? L'io potrebbe, in altri termini, intuire una possibilità diversa da quella di abbandonare il desiderio che non si realizza per poi dover creare un altro ideale da realizzare per riaccendere il desiderio. Questa possibilità consiste nel poter desiderare in ogni ideale contingente che la fantasia morale crea, il Bene assoluto che lo trascende come un Bene che si può continuare a desiderare all'infinito disinteressandosi della sua realizzazione-.

Steiner:- Sarebbe come ammettere che gli ideali l'io non li crea da sé tutti, ma ce n'è uno ,il Bene assoluto,che gli proviene da fuori e ad esso tutti i beni parziali tendono come la parte tende al tutto a cui appartiene.Sarebbe come dire che lo spirito di cui l'io è l'involucro è Spirito Santo.Più che "Dio in noi" credo che la vita del pensare è vita in Dio.Il pensare conduce tutti i soggetti che percepiscono alla comune unità ideale di tutta la molteplicità. Anche l'idea di Dio, infatti, è un'idea creata dalla fantasia morale dell'individuo. L'uomo maturo si dà da sé il proprio valore qualunque sia il valore che si dà ,cioè anche quando si considera un dio o fatto a somiglianza di Dio.La mia concezione dell'io rimanda l'uomo a se stesso.Essa riconosce solo come un valore della vita quello che il singolo considera tale secondo la misura della sua volontà. Ignora sia un valore della vita non riconosciuto dall'individuo,sia uno scopo della vita non scaturito da lui.Essa vede nell'essere individuale,visto da ogni lato,il signore di se stesso che sa valutarsi da sé-.

Levinas:-Di nuovo l'io come involucro di uno spirito che fa specie a sé e crede nella sua sovranità .Ma come può l'io ignorare il desiderio che può nutrire di fronte ad un altro(il desiderio del Bene nutrito dall'altro) pur non riconoscendone il valore? E come può l'io sentirsi signore di se stesso di fronte all'impossibilità continua di tradurre in atto le potenzialità del desiderio ideale per antonomasia(il desiderio puro, infinito e disinteressato di un Bene "ignoto" e impossibile ma non meno desiderabile)?-.

Steiner:-Il desiderio del desiderio altrui del Bene e il desiderio disinteressato. Sono desideri che non intuisco come miei ideali. Il mio ideale è la libertà.Forse perché non sono ancora spiritualmente abbastanza evoluto-.

Levinas:- Mi dà ragione ,così ha ragione. Grazie-.

Steiner:-La ringrazio anch'io:ringraziare un grande spirito corrisponde al mio ideale!-

Levinas:-Parleremo ancora?-

Steiner:-Lasciamo fare alla libera ispirazione-.

Levinas:-Ora che ci siamo incontrati il nostro parlarci già mi manca-

Steiner:-Io invece ora voglio ritirarmi a meditare e quando le mie idee mi faranno pensare ai nostri discorsi...-

Levinas:-Speriamo bene. Aspetterò-.

Chissà se si incontreranno ancora nel tempo infinito che per differenti ragioni è l'unico ideale di entrambi?